

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di settembre 2018: Capitolo 14°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 14,1-14)

«Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato»

¹Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. ²Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». ⁶E non potevano rispondere nulla a queste parole. ⁷Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». ¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

COMMENTO

Lc 14,1: «Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei»

Il capitolo 14° è tutto una tensione tra l'impossibilità e la necessità della salvezza, che si scioglie nel capitolo successivo con l'unica parabola, in tre scene, sulla tenerezza e la misericordia di Dio. Dunque, come abbiamo appreso dal capitolo 13° la porta è stretta (cfr. Lc 13,24), ma il Signore vuole che la sua casa sia piena (cfr.14,23). Questo è l'ultimo

sabato dell'attività di Gesù, che Luca menziona, e i suoi nemici sono ridotti al silenzio, in attesa del sabato in cui Lui stesso tacerà nella morte (cfr. Lc 23,56). Oggi lo troviamo a casa di un uomo appartenente al gruppo dei farisei, cioè dei «separati». Questi rappresentano il male dell'ipocrisia (cfr. Lc 12,1 ss.), che riempie l'interno di rapina e d'ingiustizia (cfr. Lc 11,39) e fa imputridire. I farisei, vivendo alla lettera la legge, erano ammirati dalla gente, ma rappresentano il lievito contrario a quello del Regno, in quanto si credono giusti e santi. Gesù che è venuto a chiamare i peccatori a conversione (cfr. Lc 5,32; 19,10), si cimenta ora nell'impresa più ardua: convertire uno dei capi dei farisei, un «giusto». Ci riuscirà con «Saulo» (cfr. At 9), poi Paolo, ma solo dopo la risurrezione. Il male dei farisei è sempre presente anche nei cristiani, per questo Luca, richiama in modo costante la misericordia di Dio, facendone il tema di tutto il Vangelo (cfr. Lc 6,36). La Chiesa, dunque, è chiamata quotidianamente a confrontarsi con il Vangelo della misericordia, perché i suoi membri si sentano peccatori perdonati. Solo così resta aperta a Dio e a tutti gli uomini, ricevendo e dando misericordia. Questa fonda la sua «cattolicità» rendendola capace di aprirsi a tutti i lontani, fuggendo la pretesa che il popolo si senta una setta di «giusti», (più o meno come in tutte le religioni): noi non siamo una élite di giusti ma un'accozzaglia di peccatori!

Ogni volta che Gesù è invitato come ospite (cfr. Lc 7,36-50; 11,37-54) il senso del banchetto si ribalta e così colui che lo aveva invitato diventa l'ospite. Egli è invitato ma con la sua parola e i suoi gesti invita gli ascoltatori all'incontro con il Padre, offrendo il pane del Regno (cfr. Lc 14,15).

Lc 14,2-4: «davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia»

L'idropisia è una patologia che si caratterizza per un eccesso di liquido nelle cavità sierose e nel tessuto sottocutaneo, che rende l'idropico «gonfio», simile a chi soffre di ritenzione idrica. Nonostante sia pieno di liquidi, il malato soffre sempre di una grande sete, divenendo simbolo di un'arsura che non si spegne: più bevi e più hai sete! Rappresenta, nel contesto del racconto che stiamo meditando, il fariseo, che gonfio delle sue opere buone, tanto si crede un perfetto, non può entrare per la porta stretta del Regno (cfr.

anche la storia di Erode At 12,21-23). Al fariseo, come a tutti noi, è necessaria la dieta, quella dell'umiltà, infatti: *«l'Onnipotente ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote»* (cfr. Lc 1,51ss). Ad imitazione di Cristo Gesù che pur: *«essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome»* (cfr. Fil 2,6-9). Oltre ai farisei sono chiamati in causa anche i «legisti», gli scribi, maestri della scienza che gonfia: *«Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto»* (cfr. 1 Cor 8,2-3). Gesù si rivolge dunque agli scribi e farisei, richiamando il vero senso del sabato, che è stato creato da Dio perché l'uomo s'incontri con il suo Creatore e tutta la creazione ne sia illuminata. Certamente la Legge mosaica proibisce il lavoro nel sabato (cfr. Es 20,8-11; Dt 5,12-15) e il Vangelo ci presenta spesso Gesù all'opera proprio in giorno di sabato (cfr. Lc 6,6-11; 13,10-17). Quindi la prospettiva della Legge è diversa da quella del Vangelo: la prima è attesa la seconda è compimento. Gesù chiede ai suoi interlocutori di rispondere al quesito, poiché c'è in gioco la vita dell'uomo. E così al centro del giorno del Signore mette la dignità del malato, facendo sperimentare la salvezza. Preludio questo di quanto accadrà a Gerusalemme: dopo la fatica del Calvario Egli riposerà nel sepolcro, e avendo preso su di sé tutto il nostro male ci guarirà con le sue piaghe (cfr. Is 53,4-5).

Lc 14,5-6: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo»

Chi vive alla lettera la legge, staccandola dal pensiero del legislatore, rischia di rispettare la «regola» ma di andare contro la finalità della norma stessa. Così il sabato, creato da Dio per il riposo, diventa divieto a svolgere qualsiasi attività schiacciando l'uomo. Per questo Gesù aveva affermato: *«Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato»* (cfr. Mc 2,27-28). Il

sabato va allora riscoperto secondo le due finalità proposte dalla Sacra Scrittura: 1° esso è il fine della creazione, partecipazione al riposo di Dio (cfr. Gn 2,1-3); 2° è legato all'esperienza dell'Esodo, e quindi segno di liberazione e di salvezza (cfr. Es 20,8-11; Dt 5,12-15). Di fronte alla Parola autorevole di Gesù, che aveva formulato dei quesiti, le risposte erano talmente scontate che gli scribi e i farisei non riescono a dire una sola parola. Questi che si ritengono giusti, più tardi agiranno con i capi del popolo per mettere a morte il vero Giusto, che con la sua croce renderà tutti giustificati (cfr. Lc 23,47; At 3,14). Allora si realizzeranno le parole profetiche di Isaia che affermava: *«Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca»* (cfr. Is 53,6-7). Con la croce i giusti si persuaderanno che c'è una altra giustizia: la misericordia di Dio che ama fino a quel punto.

Lc 14,7-11: «Diceva... una parabola, notando come sceglievano i primi posti»

Le tre tentazioni che Gesù subì nel deserto dopo il Battesimo, e cioè sull'avere, il potere e l'apparire (cfr. Lc 4,1-13), messe in luce nel lievito dei farisei (cfr. Lc 12,15; 11,39) si ripresentano costantemente nella vita del discepolo. Per questo Gesù con la predicazione e soprattutto con la sua vita chiede ad ognuno di noi la povertà, l'umiliazione e l'umiltà. Così nel brano che stiamo meditando Gesù illustra lo spirito nuovo di chi è guarito dall'idropisia, il protagonismo: è l'umiltà! Al lievito dei farisei, Gesù contrappone il lievito del Regno: non si tratta di norme di galateo o di tatticismi, è invece la realizzazione del giudizio di Dio, che valuta in modo opposto al nostro. È quanto Gesù ci ha manifestato e ciascuno di noi è chiamato a vivere. Egli ha scelto l'ultimo posto, e si fatto servo di tutti. Dirà, nel contesto dell'Ultima Cena: *«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che*

serve» (Lc 22,25-27; cfr. Gv 13,12-17). L'uomo è fatto per la gloria, vive dello sguardo e della stima dell'altro. Se non conosce quella di Dio, sua gloria, rimane schiavo della vanagloria: nella sete del protagonismo cerca sempre il primo posto (cfr. Lc 11,43; 20,46). È lo stesso peccato di Adamo, che volle occupare il posto di Dio, senza accorgersi che Dio è diverso. Il protagonismo si esplica nell'avere, nel potere e nell'apparire di più. Ciò che conta è il «di più», che distingue dagli altri: rende e-gregi, fuori dal comune gregge dei mortali! Per questo san Giovanni afferma: *«Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo»* (1 Gv 2,15-16). Dobbiamo, allora, diventare piccoli per entrare nella porta del Regno. Questa infatti è la misericordia del Padre: può riceverla solamente l'umile che ne ha bisogno, e più uno è umile e più ne riceve. Si richiama inoltre il banchetto nuziale, immagine molto cara nella Bibbia, che esprime molto bene la realtà del Regno. Esso infatti, è comunione con Dio, nostra vita e nostro Sposo. L'uomo è chiamato ad unirsi a Lui per raggiungere il proprio fine. Il tema delle nozze accennato in Genesi (cap. 1 e 2), trova il suo svolgimento pieno in Osea e nel Cantico dei Cantici (cfr. anche Ez 16), per terminare nella visione finale dell'Apocalisse. Si ribadisce ancora una volta l'invito a ricercare l'ultimo posto perché lì si trova il Cristo, che si è fatto l'ultimo di tutti. Dio ama l'uomo com'è, cioè humus, terra; e lo innalza alla sua gloria. Per questo Gesù afferma: *«chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato»* (Lc 14,11). Adamo, infatti, che si era innalzato, cadde a causa della sua superbia. Gesù è il nuovo Adamo, che obbediente al Padre, da ricco che era si fece povero e umile, fino a dare la vita per noi, ma Dio lo ha glorificato (cfr. Fil 2,5-11).

«Questo ha compiuto il Signore, in questo ci ha preceduto. Lui che è grande si è umiliato, umiliato fu ucciso, ucciso risuscitò e fu esaltato per non lasciare noi nell'inferno, ma per esaltare in sé, nella risurrezione dai morti, coloro che in questa terra aveva esaltati soltanto nella fede e nella confessione dei giusti. Dunque ci ha chiesto di seguire la via dell'umiltà: se lo faremo daremo gloria al Signore e a ragione

potremo cantare: “Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie, invochiamo il tuo nome” (Sal 74, 2)». (dai “Discorsi” di sant’Agostino, Ufficio delle Letture della XXII Domenica Tempo Ordinario).

Lc 14,12-14: «Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato»

Il discorso precedente era rivolto agli invitati, questi ultimi versetti, invece, a chi invita al banchetto. Se a quelli Gesù aveva detto di scegliere l’ultimo posto a questi dice di scegliere gli ultimi. Le persone che noi ricerchiamo, hanno invece, un legame con noi che ci appaga: «*Non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini*» (Lc 14,12). Con gli amici c’è già l’affetto corrisposto; con i fratelli e i parenti c’è un legame di sangue; con i ricchi vicini si spera un guadagno. In tutti questi casi non c’è vera gratuità ma interesse. Dio, è diverso da noi: essendo amore, si dona; e donandosi si fa povero! I «***poveri, storpi, zoppi e ciechi***», emarginati dalla società, erano anche impediti nell’esercizio del culto (cfr. Lv 21,16-20). Poiché Gesù: è il medico che è venuto per i malati (cfr- Lc 5,31); il Figlio dell’Uomo che è venuto a cercare ciò che era perduto (cfr. Lc 19,10); Egli «Buon Samaritano» (cfr. Lc 10,25-37) si fa prossimo su di loro e chiede a noi di agire altrettanto. Per questo colui che agisce in questo modo «sarà beato», perché permette di assomigliare a Dio, che è amore gratuito, grazia e misericordia (cfr- Lc 6,36). La «carità», come amore gratuito che dà il primo posto al povero, è essenziale al cristianesimo. Non per scelta ideologica o moralistica, ma per amore del Padre, che sappiamo privilegiare i figli più bisognosi, e per amore di Gesù, il Figlio che si è fatto ultimo di tutti. Vi è anche una beatitudine «***sarai beato perché non hanno da ricambiarti***», che richiama non solo il capitolo 6° (cfr. Lc 6,32-35), ma anche quella frase di Gesù che ci è ricordata in At 20,35: «*Si è più beati nel dare che nel ricevere*». Così deve agire il cristiano, che superata la logica umana egoistica, spera una ricompensa solo da Dio, «***Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti***». Questo è il fine a cui tendere nell’impegno quotidiano.